

GIOVANNI TERMINI
FERMAPORTE

sestine di Giacomo Trinci

testo di Alberto Zanchetta

Indice

Alberto Zanchetta	
Denominatore comune	9
Common Denominator	15
(dietro la prima porta)	24
(vita che vive, dietro seconda porta)	28
(terza porta, una storia)	32
(quarta porta, dietro, dove vive)	36
(dietro la quinta porta, ecco si vive)	40
(la sesta porta, invito)	44
(settima porta, dietro)	48
(dietro l'ottava porta)	52
(nona porta, arrivo)	56
(decima porta, soglia)	60
Didascalie Captions	62

*I re non toccano le porte.
Non conoscono questa felicità.*

Francis Ponge



DENOMINATORE COMUNE

Alberto Zanchetta

Si convenga che una porta deve restare aperta oppure chiusa. Che beneficio se ne trarrebbe nel lasciarla a metà dell'uscio? Nessuno, sarebbe solo d'intralcio.

Se Medardo Rosso irrideva alla *vecchia scultura* definendola un "soprammobile", Giovanni Termini è solito riferirsi alle proprie opere come a degli ingombri o a degli impedimenti. Poiché la scultura ha la necessità di occupare molto spazio (il ché equivale a sottrarlo all'ambiente circostante), Termini non ha mai cercato di aggirare questo problema, si è semmai lambiccato sull'opinione comune che vuole l'arte «tanto inutile quanto un attrezzo è utile. Le opere d'arte sono uniche e insostituibili, mentre gli attrezzi sono comuni e facilmente sostituibili»¹. Ma qual è il limite che distingue l'uso dall'abuso? E in che modo l'utile può accordarsi al dilettevole? Sicuramente sarà capitato a tutti noi di vede-

1. G. Kubler, *La forma del tempo*, Einaudi, Torino 1989, p. 24.